

DOCUMENTO SUI COMPENSIVI MICALI

Stiamo seguendo con attenzione la proposta di realizzazione degli istituti comprensivi che ci coinvolgerà come lavoratori, come genitori e come cittadini e sentiamo la necessità di esprimere i nostri dubbi sul percorso che è stato avviato. Pensiamo che questo processo dovrebbe avere come primo obiettivo un miglioramento delle pratiche didattiche e una ricaduta positiva sulla vita della città e della scuola. Non ci sono però evidenze che gli effetti saranno questi, anzi, di fatto, i pareri di chi ha vissuto l'esperienza dei comprensivi nelle città sono negativi in misura largamente prevalente. L'accorpamento di edifici scolastici diversi non ci sembra garantire migliori condizioni didattiche e migliori servizi alla città rispetto a quanto viene fatto già adesso e ci appare come una misura essenzialmente economica, un modo di tagliare la spesa pubblica.

Bisogna infatti ricordare che la logica dell'istituto comprensivo, inteso come istituto scolastico che insiste su un territorio preciso e in cui il bambino entra a 3 anni ed esce con la licenza media, non si adatta alla situazione della città: le famiglie scelgono la scuola per i propri figli in base a numerosi fattori e la vicinanza territoriale è solo uno di essi, che assume importanze diverse nel corso dei differenti cicli. La mobilità fra scuole di zone diverse al passaggio da un ciclo scolastico al successivo è quindi un fatto concreto nella nostra città, che non può essere ignorato o sottovalutato. Tale operazione di razionalizzazione avviene inoltre in una situazione di emergenza sanitaria, dopo un anno e mezzo molto difficile, e avrà un impatto negativo sui livelli di occupazione del personale ATA. Nella gestione quotidiana delle scuole, il risparmio di spesa pubblica per il personale non potrà che avere conseguenze sui livelli di sicurezza e di qualità dell'organizzazione, come più volte sottolineato dalla maggior parte dei Dirigenti Scolastici.

Il dimensionamento sta avvenendo soprattutto per ragioni di natura contabile, amministrativa e giuridica, senza considerare le reali esigenze organizzative della scuola e il benessere di chi la vive. ~~Sempre a~~ A livello sociale non si può non considerare come, nel corso degli anni, le iscrizioni alla nostra scuola hanno visto alunni provenienti da tutte le scuole del territorio e ciò ha consentito nelle classi un'eterogeneità che rappresenta una ricchezza e un valore aggiunto per la crescita dei ragazzi. Il rischio più evidente è la creazione di scuole ghetto con insufficienti risorse per far fronte a una realtà così eterogenea, mortificando la ricchezza di una scuola che è bacino di utenza di realtà diverse.

La riorganizzazione in comprensivi richiederebbe inoltre un nuovo piano di edilizia scolastica che garantisca un'organizzazione in spazi reali di inclusione e confronto in risposta alle diverse esigenze degli alunni dai 3 ai 14 anni. Che cosa dovrebbe migliorare nelle interazioni tra studenti e docenti se le scuole rimangono comunque sparse sul territorio? Questa frammentarietà e lontananza potrà solo essere di impedimento all'attività della scuola che dovrà garantire la stessa disponibilità di ascolto a un numero di famiglie raddoppiato e frammentato su di un'area più vasta. Sottolineiamo quindi che per una scelta così importante, che va a lacerare una realtà ormai consolidata da anni di progettualità, sarebbe necessario un maggior coinvolgimento del personale scolastico e della cittadinanza al fine di informarli e di renderli partecipi per riceverne proposte e suggerimenti. Si richiede quindi un'analisi specifica di costi e benefici rispetto alla riorganizzazione in comprensivi che renda espliciti gli obiettivi didattici e pedagogici della proposta e ne valuti le ricadute sociali, nella speranza che l'istituzione dei comprensivi a Livorno non si ponga nella linea di quella razionalizzazione che non ha avuto nulla a che fare con l'esigenza di migliorare l'offerta formativa, ma che è stata indotta da sole ragioni finanziarie. Una effettiva riorganizzazione richiede investimenti e risorse per l'ideazione, la progettazione e la realizzazione, richiede il coinvolgimento dei docenti e dei rappresentanti dei genitori per la creazione di tempi e spazi per la continuità e per un nuovo curriculum realmente condiviso.

A queste considerazioni generali, aggiungiamo alcune riflessioni relative al nostro caso specifico: ad oggi noi possiamo contare sulla presenza di 3 plessi cittadini (escludendo la realtà di Capraia da questa analisi).

L'attuale proposta prevede che scuole medie che, tradizionalmente, presentano 12-14 sezioni abbiano un bacino di scuola primaria di 7-8 sezioni (poco più della metà). La sede di Montenero andrebbe accorpata ad un altro istituto con evidenti incognite sulla ricollocazione del personale docente e Ata. Inoltre se fossero confermate le planimetrie per i nuovi comprensivi noi avremmo un ridimensionamento notevole: la sede di via Marradi passerebbe da 4/5 classi prime a 2 poiché collegata soltanto alla scuola primaria Albertelli. Anche il plesso di Tesei, che ha sempre contato su 5/6 classi prime, sarebbe ridotto a sole 4 classi prime provenienti dalle quinte delle scuole primarie C.Bini e Brin.

E' quindi evidente che questo processo comporterebbe squilibri e riduzioni preoccupanti in termini di personale e di servizio offerti, come ad esempio la presenza dell'indirizzo musicale che sarebbe a rischio in conseguenza del calo degli alunni.

Il nostro non è un caso isolato, altre realtà scolastiche cittadine vivono una situazione analoga. Proprio per questo invitiamo le autorità competenti a costruire un percorso partecipato e a tenere di conto l'esigenza di un'equa distribuzione dell'utenza tra tutte le scuole del territorio.

Proposta di riorganizzazione della rete scolastica sulla città di Livorno mediante l'istituzione di nove istituti comprensivi: riflessioni e parere del Consiglio di istituto della scuola secondaria G. Borsi

L'esperienza quasi trentennale della formazione degli Istituti comprensivi in Italia ha ormai ampiamente dimostrato che l'accorpamento verticale delle scuole non ha prodotto l'auspicato cambiamento dell'offerta della scuola di base ma, ad eccezione di alcune piccole realtà frammentate¹, ha solamente ridotto le spese gestionali e complicato l'amministrazione degli stessi.

Un processo come quello che porti alla formazione degli Istituti comprensivi dovrebbe essere accompagnato, preparato, studiato in ciascuna specifica realtà territoriale e supportato da un organico che permetta davvero la realizzazione di interscambio tra docenti della primaria e secondaria, cosa che non avviene ormai in nessuna realtà. I comprensivi attualmente funzionano come "somma" di scuole primarie e secondarie con i docenti che semplicemente convivono nella stessa Istituzione Scolastica. Diverso sarebbe se, con un organico funzionale, si garantisse davvero la realizzazione di curricoli disciplinari verticali utilizzando anche sulla primaria i docenti di discipline "specialistiche" come arte, musica o tecnologia.

A Livorno i numeri delle attuali scuole non impongono una razionalizzazione e la formazione di comprensivi di oltre 1100 alunni non migliorerebbe certo la loro gestione.

Va inoltre aggiunto che un comprensivo ha senso se l'edilizia scolastica dello stesso facilita la convivenza, cosa che a Livorno non potrà essere realizzata.

I comprensivi quindi costituirebbero semplicemente un diverso aggregamento dei plessi delle attuali scuole, sicuramente più vantaggioso dal punto di vista economico (da 12 scuole a 9) ma non per questo migliore dal punto di vista organizzativo e didattico. La riorganizzazione in comprensivi richiederebbe un nuovo piano di edilizia scolastica che garantisca un'organizzazione in spazi reali di inclusione e confronto in risposta alle diverse esigenze degli alunni dai 4 ai 14 anni. Che cosa dovrebbe cambiare nelle interazioni tra studenti e docenti se le scuole rimangono comunque sparpagliate sul territorio?

La scuola Borsi-Pazzini, come le altre scuole medie, si contraddistinguono per un'offerta formativa ampia e articolata, con progetti importanti per il successo formativo dei propri studenti, progetti che con la divisione dei due plessi in due diversi comprensivi difficilmente potranno essere continuati per tutti con un sicuro impoverimento dell'offerta formativa.

Il consiglio di istituto esprime quindi preoccupazione e chiede un'attenta valutazione dei rischi che questa operazione, se fatta in maniera frettolosa, può portare agli studenti e alle loro famiglie, specialmente in un momento storico particolare come quello che stiamo vivendo

Quali scenari si prospettano per la nostra scuola con la creazione nella città di Livorno degli Istituti comprensivi? Quale futuro per la scuola Borsi/Pazzini e per le altre scuole di Livorno?

Come garantire un percorso formativo in continuità e come agire sugli spazi scolastici?

Il Consiglio chiede risposte certe a queste domande, prima di mettere in atto un'operazione di razionalizzazione in una situazione di emergenza sanitaria, dopo un anno e mezzo molto difficile, con conseguenze a livello sociale e con ripercussioni sugli organici e sulla gestione della quotidianità, che sarà sicuramente più complessa.

¹ La prima generazione di comprensivi è stata quella dell'emergenza, delle scuole di montagna, dei piccoli centri: la scelta della verticalizzazione ha consentito la permanenza di Istituzioni scolastiche autonome

Ribadiamo quindi che per una scelta così importante, che va a lacerare una realtà ormai consolidata da anni di progettualità, sarebbe necessario un maggior coinvolgimento del personale scolastico e della cittadinanza al fine di informarli e di renderli partecipi per riceverne proposte e suggerimenti, anche se questo allungherà magari di un anno la realizzazione degli stessi; meglio una cosa bene fatta in un tempo maggiore che un pasticcio fatto in fretta!

Va fatta quindi un'analisi specifica di costi e benefici rispetto alla riorganizzazione in comprensivi che renda espliciti gli obiettivi didattici e pedagogici della proposta e ne valuti le ricadute sociali, che metta in chiaro le risorse disponibili per un miglioramento dell'offerta formativa, nella speranza che l'istituzione dei comprensivi a Livorno non si ponga nella linea di quella razionalizzazione che non ha avuto nulla a che fare con l'esigenza di migliorare l'offerta formativa, ma che è stata indotta da sole ragioni finanziarie. Una effettiva riorganizzazione richiede investimenti e risorse per l'ideazione, la progettazione e la realizzazione, richiede il coinvolgimento dei docenti per la creazione di tempi e spazi per la continuità e per un nuovo curriculum realmente condiviso.

Il Consiglio d'Istituto

COMPRESIVI: NON E' IL MOMENTO, NON E' IL METODO

A partire dal settembre 2022 il Comune di Livorno prevede l'istituzione di 9 istituti comprensivi. Una rivoluzione epocale che non coinvolgerà solo gli addetti ai lavori ma in primis la popolazione scolastica e le famiglie della nostra città.

Un processo di cambiamento di cui la cittadinanza al momento è tenuta sostanzialmente all'oscuro da chi lo sta portando avanti, da chi lo sta organizzando, evitando, così quel proficuo confronto tra le parti che in casi come questo è garanzia di successo ed efficacia.

Sicuramente se facessimo un sondaggio tra la popolazione interessata ci immaginiamo preoccupati che in pochi saprebbero rispondere alla domanda che cosa sono gli istituti comprensivi.

Sono un tipo di organizzazione scolastica che prevede l'accorpamento verticale dalla scuola materna alla scuola media, nato ormai quasi trent'anni fa, diffuso in Italia, ma ancora carente sul nostro territorio. Valutando i dati niente conferma il successo formativo di questo tipo di organizzazione. Non c'è niente che ci conferma che un ragazzo che esce dalla terza media di un istituto comprensivo sia più competente di un altro che frequenta tre strutture separate, diversa gestione e frammentate sul territorio.

La verticalizzazione è stata così inizialmente percepita e praticata da un lato come tentativo di contenere i danni dei processi di dimensionamento degli insediamenti scolastici, dall'altro come escamotage per ridurre la spesa pubblica: in due parole, "razionalizzazione" tout court e risparmio.

Nella nostra realtà cittadina i numeri attuali degli iscritti non giustificano la necessità di accorpamenti in quanto le scuole riescono ad essere autonome con l'attuale numero di iscrizioni.

Diversamente anche qui a Livorno gli istituti comprensivi già funzionanti soffrono un calo delle iscrizioni, perché gli accorpamenti non coincidono con la libera scelta delle famiglie. L'attuale proposta dei comprensivi, infatti, non tiene conto né della storia delle scuole né degli spostamenti logistici dei ragazzi, né dei flussi di iscrizioni tra ordini diversi.

Gli istituti comprensivi attualmente funzionano come "somma" di scuole primarie e secondarie con i docenti che convivono nella stessa istituzione scolastica pur lavorando in strutture fisicamente anche lontane tra loro.

Sarebbe invece da auspicare un'analisi specifica dei costi e dei benefici rispetto alla riorganizzazione della scuola livornese in istituti comprensivi.

La condizione è però quella di individuare reali ed espliciti obiettivi didattici e pedagogici che prendano in considerazione le ricadute professionali e sociali, così da evitare che anche a Livorno la riorganizzazione sia dettata da sole ragioni finanziarie.

Tante sono le criticità che chi lavora nella scuola individua in questa operazione. Per citarne alcune, la perdita nell'anno scolastico 22/23 della continuità didattica, con conseguente impoverimento dell'offerta formativa, la complicazione nelle modalità di iscrizione, la mancanza di un'adeguata edilizia scolastica, peraltro già molto carente sul nostro territorio, la già accennata distanza fisica tra le varie sedi accorpate che potrebbe condizionare anche i rapporti tra utenza e servizi di segreteria, carenza nei servizi di sorveglianza.

Queste le principali criticità sul fronte dell'utenza. Per non parlare di quelle sul fronte del personale docente, amministrativo e dei collaboratori scolastici, come la contrazione delle segreterie, la perdita di posti di lavoro, l'aumento del carico di lavoro a livello amministrativo soprattutto per la conseguente digitalizzazione dei sistemi di lavoro.

Non si tratta quindi di essere contrarii alla verticalizzazione per principio, ma va perseguita gradatamente, iniziando da dove serve realmente e investendo risorse. Altrimenti si rischia di smontare anche ciò che funziona o creare nuove criticità, soprattutto se si procederà senza il coinvolgimento di tutto il personale scolastico e delle famiglie, fondamentale per un cambiamento del genere.

L'assemblea del personale delle scuola Borsi-Pazzini

Stiamo seguendo con interesse la proposta di comprensivizzazione che ci coinvolgerà come lavoratori, come genitori e come cittadini e sentiamo la necessità di esprimere i nostri dubbi sul percorso che è stato avviato.

Pensiamo che l'istituzione degli istituti comprensivi debba avere come primo obiettivo un miglioramento delle pratiche didattiche e che debba avere ricadute positive sulla vita della città. Non ci sono però evidenze scientifiche che gli effetti siano effettivamente questi e, soprattutto, non ci sono evidenze pratiche relative a quello che è successo nelle parti delle città in cui gli istituti comprensivi sono stati già avviati. L'accorpamento di edifici scolastici diversi e lontani non ci sembra garantire migliori pratiche didattiche e migliori servizi alla città rispetto a quanto viene fatto già adesso. Anzi, dove sono stati già istituiti gli istituti comprensivi, questi sono stati spesso di ostacolo alla comunicazione fra istituti diversi, comunicazione che invece fino ad ora è avvenuta con regolarità e efficacia fra le altre scuole di ordine diverso nel nostro territorio. Il rischio è che al passaggio di un alunno da un comprensivo all'altro, cosa che avverrà molto frequentemente, non corrisponda un adeguato scambio di informazioni; questo avrebbe ricadute negative per tutti gli alunni e soprattutto per quelli con Bisogni Educativi Speciali, così numerosi nelle nostre scuole.

Bisogna infatti ricordare che la logica dell'istituto comprensivo, inteso come istituto scolastico che insiste su un territorio preciso e in cui il bambino entra a 3 anni ed esce con la licenza media, non si attaglia alla situazione della città; in città le famiglie scelgono la scuola per i propri figli in base a numerosi fattori e la vicinanza territoriale è solo uno di essi, che assume importanze diverse nel corso dei diversi cicli. La mobilità fra scuole di zone diverse al passaggio da un ciclo scolastico al successivo è quindi un fatto concreto nella nostra città, che non può essere ignorato o sottovalutato.

La proposta dei 9 istituti comprensivi che sta circolando non corrisponde già in partenza all'idea di istituto comprensivo che offre continuità didattica agli alunni. Nel comprensivo 6, ad esempio, vengono accorpati istituti che contano, su un totale di circa 1200 alunni, circa 240 alunni dell'infanzia (Munari, Fratelli Cervi, Pestalozzi), circa 430 della primaria (Razzauti e Rodari, 4 sezioni), circa 530 della secondaria di primo grado (Mazzini e Gamerra, da 8 a 10 sezioni). Se è fisiologico il basso numero di alunni della primaria (entrando a far parte dei comprensivi solo le scuole d'infanzia statali, e non quelle comunali o paritarie), non è chiara la logica che sta alla base della sproporzione fra alunni della primaria e della secondaria di primo grado all'interno del comprensivo proposto.

Restando al comprensivo 6, inoltre, ne fa parte la primaria Rodari ma non la primaria Collodi, che ne dista 120 metri; le due scuole formano attualmente una scuola unica, con un unico codice meccanografico, ed in entrambe molti bambini fanno riferimento alle Mazzini come secondaria. Rodari si troverebbe effettivamente nel comprensivo con le secondarie Mazzini (da cui dista 600 metri) e Gamerra (da cui dista 1000 metri), mentre Collodi (che dista 700 metri da Mazzini e 900 da Gamerra) andrebbe nel comprensivo 5 con la sola secondaria Pazzini (da cui dista 1100 metri e che, soprattutto, si trova dall'altra parte dell'Aurelia). Questa distribuzione è un esempio di come l'attuale proposta dei comprensivi non tenga conto né della storia delle scuole,

né dei flussi seguiti naturalmente dagli studenti nel passaggio da un ciclo all'altro, né cerchi di limitare gli spostamenti dei mezzi privati per il trasporto degli studenti.

L'istituzione dei comprensivi rischia quindi di essere, a parere nostro, un'operazione di razionalizzazione amministrativa volta al risparmio delle risorse, senza ricadute positive sulla vita degli alunni, delle famiglie, della città.

Nei comprensivi ci sono meno ata, in quanto il numero di alunni per unità di personale ata cresce al crescere del numero totale di alunni; per la comprensivizzazione si stima la perdita di 14 unità di personale ata. Si tratta di 14 posti di lavoro a tempo indeterminato nella città che vanno a perdersi, con una ricaduta negativa sul servizio che la scuola può fornire agli alunni. Il taglio di personale ata arriverebbe inoltre a seguito della pandemia, che ha mostrato invece l'importanza del servizio che questi lavoratori svolgono nelle scuole e ha richiesto infatti l'aumento provvisorio dei numeri di ata nelle scuole.

A queste riflessioni generali ne aggiungiamo alcune particolari sulla situazione della scuola Mazzini. I suoi attuali quattro plessi sarebbero divisi su tre dei nuovi comprensivi: Mazzini e Gamerra nel comprensivo 6, Pirelli nel comprensivo 1, Villa Corridi nel comprensivo 9. Eppure si tratta di scuole che da anni lavorano insieme e condividono progetti e attività di ampio respiro. Alcune delle attività presenti da anni nel ptof, che caratterizzano e arricchiscono l'offerta formativa della scuola Mazzini, quindi l'offerta culturale proposta alla città, e sono pensati specificamente per la fascia di età 11-14 anni, sono nati per un bacino di utenza ampio (la scuola Mazzini conta attualmente circa 870 alunni) e rischiano di non poter più essere attivati all'interno di istituti di dimensioni più grandi ma con alunni di fasce di età diverse. L'indirizzo musicale, ad esempio, si dimostra in difficoltà già quest'anno, in cui in fase sperimentale e per verificare gli effetti che avrà la comprensivizzazione la possibilità di partecipare all'indirizzo musicale è stata data solo agli iscritti di Mazzini sede e Coteto, circa due terzi dell'utenza a cui tradizionalmente l'attività viene proposta; immaginiamo che simili difficoltà ci saranno anche per il gemellaggio con la scuola LaSalle di Chicago, con l'Erasmus, con i vari corsi di potenziamento proposti dalla scuola. Si tratta di attività che, una volta avviate, hanno ricadute positive su tutti gli studenti, ma che hanno bisogno di un numero minimo di alunni e famiglie disponibili a impegnarsi in prima persona. Tutto questo rischia di perdersi con lo smembramento della scuola e la diminuzione del numero degli alunni della fascia di età interessata.

C'è infine il problema dell'assegnazione dei docenti e degli ata ai nuovi istituti comprensivi. Non ci sono arrivate notizie ufficiali sulla modalità con cui le nuove assegnazioni verranno fatte. La paura è che una quota significativa di alunni e di docenti perdano la continuità didattica a metà di un ciclo scolastico.

Per tutti questi motivi temiamo fortemente che l'istituzione dei comprensivi impoverisca l'offerta formativa nella nostra città e la qualità dei percorsi didattici e dei servizi forniti agli alunni. Questo timore si vede concretizzato in un periodo particolarmente critico per il tessuto sociale della città, impoverito economicamente e

culturalmente dalla pandemia e dai suoi effetti. A fronte di questa minaccia di impoverimento qualitativo, non vediamo effetti positivi che possano essere attivati, almeno a breve o medio termine, dall'istituzione degli istituti comprensivi.

Chiediamo quindi:

- che vengano esplicitati gli scopi della comprensivizzazione che viene portata avanti;
- che si capisca di chi è la volontà che sta dietro il processo di comprensivizzazione, in modo da poter individuare degli interlocutori concreti;
- che il mondo della scuola, in tutte le sue componenti, sia invitato a partecipare attivamente alla riflessione sul processo di comprensivizzazione.